

Audizione alla 9^a Commissione
Agricoltura e Produzione
Agroalimentare
Ufficio di Presidenza
Senato della Repubblica

Affare assegnato n°214

PROBLEMATICHE DI MERCATO DEL LATTE
VACCINO IN ITALIA

Rappresentanti della

RUSTICI s.a.r.l.

Rustici Andrea

Mercoledì 4 maggio 2022 ore 11.00

Buon giorno a tutti,

sono Rustici Andrea, allevatore di bovine da latte della provincia di Grosseto, nell'agro del comune di Orbetello, dove da oltre 50 anni, con la mia famiglia, abbiamo una azienda agricola che produce circa 3000 lt di latte alimentare biologico al giorno per una cooperativa locale e per la nostra trasformazione diretta, totalmente ad indirizzo biologico con la maggior parte delle coltivazioni dedicate all'allevamento, vendita diretta e altre attività connesse all'agricoltura.

Ringrazio, innanzitutto, il presidente onorevole, i membri della Commissione per aver voluto concedere questa audizione in un periodo particolarmente difficile e complicato da interpretare.

In particolare ringrazio il Senatore La Pietra, che si è dimostrato fin dai primi contatti, sensibile alla situazione di emergenza in cui si trovano le stalle da latte italiane ed in particolare quelle del centro Italia che già da tempo soffrono di deficit strutturali che ci allontanano dai grandi centri di consumo. Riteniamo molto importante, da parte vostra, ascoltare la voce diretta degli agricoltori o allevatori che siano e farsi carico dell'opinione di chi vuole esprimere in maniera pacata e civile lo stato di difficoltà

che la propria categoria sta attraversando, senza, per questo, volersi contrapporre o sostituire a nessuno.

Come ormai conosciuto dall'opinione pubblica, stiamo vivendo il peggior momento storico per le stalle da latte italiane, pur rappresentando un settore primario, volano di un forte indotto economico sia per il suo approvvigionamento dei fabbisogni e servizi, che per la trasformazione e commercializzazione.

Da una parte il costo delle materie prime, salito ben oltre ogni misura immaginabile, dall'altra un prezzo del latte riconosciuto alle stalle, pari agli stessi centesimi al litro degli anni 2014, e anzi diminuito rispetto al 2013 con un aggravio anche da parte della burocrazia che richiede, a ragione, di essere in regola con gli adempimenti normativi e con il giusto adeguamento delle strutture per il benessere animale

In realtà la situazione dell'aumento dei costi, così impazziti nelle ultime settimane, viene da lontano.

Già prima della Pandemia infatti, succedevano eventi straordinari. Avversità atmosferiche e variazioni di mercato improvvise sono sempre state all'ordine del giorno

La diminuzione delle scorte mondiali a causa di più anni consecutivi di bassi raccolti, la scorta strategica di alcuni

paesi di ogni materia prima, per quanto ci riguarda Mais e Soia, con richieste di acquisto abnormi rispetto all'ordinario, e per ultima la Guerra in Ucraina, che, se ci fosse stato bisogno, ha apportato la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso.

In questo lungo periodo sciagurato, la Politica Agricola Comunitaria ha continuato indisturbata ad operare con finalità e strumenti inadatti, evidentemente, ai nuovi scenari. Anzi studiati per politiche opposte, non di produzione, ma conservazione.

Oggi, dopo tante proteste, da parte di numerosi allevatori italiani, il prezzo del latte sembra aver trovato accordi a salire.

Ancora, però, niente vere riforme delle politiche di settore. Ma comunque un respiro essenziale, propedeutico ad una sopravvivenza che non deve prendere le sembianze di un accanimento terapeutico

Purtroppo così non è stato ancora per la nostra realtà del centro Italia che, ad oggi, non ha trovato accordi né commerciali né politico sindacali, almeno tali da garantire una sussistenza del settore.

Sarà un anno terribile per la chiusura delle nostre stalle, e, ricordo o faccio presente, non si è visto mai di riaprire stalle chiuse!

La zootecnia da latte vive di tempi lunghissimi di rientro degli investimenti, cicli di una vita! Ed è per sua natura vincolata a stare nel proprio territorio senza poter utilizzare in caso di bisogno nessuno dei tipici strumenti di altri settori imprenditoriali, come il cambio di settore. Le decisioni sono sempre difficili da prendere avendo normalmente ricadute nei due /quattro anni a seguire, a volte anche oltre.

Ci troviamo a non poter limitare il foraggiamento e la cura senza avere di contro una perdita di equilibrio della mandria spesso associata ad un calo della sanità se non addirittura a perdite in termini numerici.

Variare un ciclo produttivo significa avere bisogno di altre razze a discapito degli animali presenti destinati all'abbattimento, essendo più conveniente, ad oggi, un ricavo al macello rispetto ad un inesistente, o quantomeno assolutamente limitato , commercio di animali “ da vita “, oltre che dover affrontare una onerosa ristrutturazione per poter adeguare le strutture esistenti alla nuova scelta

Tutto questo NON può semplicemente avvenire nella produzione di latte.

Unica via di fuga la *chiusura per sempre* o il *tenere duro* mangiandosi risparmi se ci sono o piuttosto il valore stesso della proprietà necessariamente già impegnato per aver potuto andare avanti in questi anni difficili.

Ma chiudere vuol dire fare sparire una produzione primaria come il latte e allo stesso tempo una presenza umana nei territori, che è garanzia per la sicurezza ambientale e sociale.

L'allevatore non conosce festa e dunque rimane il vero presidio nel territorio.

Davvero questo è quello che vogliamo per il bene dell'ambiente?

Davvero non diamo peso al valore di produrre buoni alimenti nostrani?

Non sono qui oggi però, per lamentarmi senza costrutto.

Abbiamo protestato per le strade nelle settimane passate, un presidio in cui abbiamo partecipato portava lo slogan BASTA come riferimento, si sono stretti colloqui con altri colleghi dell'alto Lazio che come noi hanno partecipato ai propri Prefetti il loro malessere, non solo per chiedere un aiuto immediato, che certo anche qui ripetiamo con forza, con l'obiettivo di essere di supporto alle varie organizzazioni che ci rappresentano.

Vogliamo infatti nuove politiche di lungo respiro. Abbiamo bisogno di credere che si stia valutando il reale progetto di affrontare una nuova, attuale e moderna riforma agraria.

Risorse nell'immediato certo, da impegnare per alleggerire le perdite economiche degli ultimi due anni. Aiuti per il solo fatto di aver resistito. Dobbiamo forzare la mano verso l'Europa che ci mette a disposizione fondi straordinari che dobbiamo essere capaci di investire per il futuro dei nostri allevamenti e dell'agricoltura italiana in generale

Non si può essere legati al *de minimis* per questo tipo di aiuti. Come bastasse una aspirina!

Risorse e misure Subito, NON tese ad abbassare i prezzi dei prodotti agricoli.

Sarebbe come dire che noi produttori di latte dovremo vivere alle spalle dei produttori di cereali i quali dovrebbero morire!

Non è questa guerra tra poveri che cerchiamo.

Ci deve essere il giusto valore nella filiera. Perciò oggi ***deve aumentare il prezzo del latte alla stalla stabilmente, tramite una giusta politica, che possa predisporre il mercato a ripagare i fabbisogni che richiede la produzione.***

E se in CENTRO ITALIA *non si riesce*, mettiamo gli occhi sul perché non si riesce.

Una politica dei prezzi che proprio sul latte, nella Grande Distribuzione Organizzata, si è fatta battaglia quotidiana. Ci vogliamo guardare?

Voglio guardare avanti e immaginare nuovi indirizzi strategici.

E di conseguenza nuove politiche Comunitarie e, soprattutto, Nazionali.

Si è detto, e forse si è già chiesto all'Europa la possibilità di sospendere il nuovo ciclo della Politica Agricola che era già stato concordato e in via di approvazione.

Forse non si è capito che, anche se non si può addebitare alla PAC la causa di queste terribili coincidenze economiche, sicuramente la PAC così come pensata negli ultimi due se non tre cicli, spinge l'agricoltura verso la direzione opposta a quella oggi necessaria.

Niente ***“sospensioni” sterili e infruttuose***, quindi, qui occorre ***il giusto tempo per la necessaria revisione***

Infatti l'attuale PAC punta al mantenimento dell'ambiente stop. Nessuna vera strategia alimentare o sociale che riguarda la vita vera degli allevatori. Noi allevatori, siamo anche agricoltori e crediamo fin da sempre nella difesa

dell'ambiente, anzi è proprio la zootecnia che con il suo ciclo virtuoso del reimpiego, ne è l'esempio più naturale. Adesso però occorre andare oltre la sola difesa dell'ambiente, tornando ad alcuni capisaldi storici.

Le alternative possibili devono essere raggiungibili

Agricoltura, risorse che rischiano di rimanere non spese:

- a) Si è passati dal 90% di contributo al 40/50%. Ma se le stalle fanno fatica a sopravvivere come troveranno i capitali per pagare la metà che occorre?
- b) Se davvero ci troveremo limitata la potenza realizzabile al solo autoconsumo, oltre a diminuire di almeno 4 volte la potenzialità dei nostri tetti, impedirete che l'allevatore possa partecipare alle Comunità Energetiche tanto paventate.

Spero dunque che questi due punti possano essere rivisti.

Che il titolo PAC torni accoppiato! **Basta** rendite di posizione o patrimoniali.

- Accoppiato alle colture fatte e fatte bene.
- Accoppiato alle attività di grande impegno di manodopera e ad intensità di capitali, quale la zootecnia.

- Accoppiato alle produzioni di filiera controllata che sottostanno a regole certe per la garanzia dei consumatori.

Che si trovino strumenti di valorizzazione delle filiere locali nuove anche fuori delle etichette e certificazioni tradizionali. Occorre andare oltre al concetto di prodotto tradizionale. Il made in Italy può e deve risaltare sempre e comunque, se è **vero**. Lo spazio di mercato del mondo è molto più grande delle capacità produttive dei nostri prodotti attualmente certificati con marchio. Oltre le DOP, IGP etc..

Che si prenda maggiormente sulla **cooperazione in rete** di aziende diverse. Servirebbe ad aumentare la dimensione media aziendale, notoriamente molto piccola, nell'ottica di miglior utilizzo di fertilizzanti organici, in quella di facilitare accordi di produzione di cereali e foraggi ,condivisione nell'utilizzo dei mezzi per la produzione.

Che si apra le porte ad un monitoraggio dal territorio, sulle criticità economiche o tecniche ambientali, che di volta in volta possono accadere anche in aree molto ristrette. La lotta ai predatori nei terreni oggetto di pascolo e alla presenza di animali selvatici, che distruggono con il suo razzolamento interi ettari di coltivazioni destinate agli allevamenti, deve essere svolta con capillarità e celerità per poter meglio limitare danni onerosi agli animali

domestici e inutili alla fauna selvatica, che non sono nel nostro auspicio.

La digitalizzazione ed il web oggi possono creare delle condizioni molto efficienti e poco costose per avere in modo molto più veloce, la fotografia delle situazioni territoriali.

Una sorta di ***Presidio Permanente sull' Agricoltura***, che sia di supporto ad organizzazioni rappresentative per meglio svolgere il suo lavoro e sia di stimolo alle varie rappresentanze politiche. Che sia anche a servizio delle OOPP e delle Pubbliche Amministrazioni in modo da poter indirizzare la strategia politica senza staccare i piedi da terra. Una piattaforma digitale a libero accesso per il singolo agricoltore, dove con tecniche semplici e magari preformattate, si possano segnalare criticità e anche opportunità, si possano verificare con largo anticipo situazioni a rischio e dunque portare ad una politica di controllo del prezzo del latte come succedeva fino al 1994, quando esisteva il paniere del CIPE.

Il Presidio potrebbe essere la nuova generazione dei vari Osservatori già previsti dallo Stato. I quali sono importanti, e garantiscono analisi con i grandi numeri, ma arrivano troppo tardi e dimenticano le situazioni locali, dove lo

stesso settore, come la zootecnia, può mostrare facce molto diverse.

Vi ringrazio di avermi dato udienza e rimango a disposizione di vostre domande, ribadendo la nostra volontà di dimostrarvi anche altre tematiche da affrontare per rendere la nostra agricoltura più fervida e competitiva

Grazie ancora.

Azienda Agricola Rustici

Rustici Andrea

Domande poste

Sen. Taricco

- Nella vostra zona quale è il taglio medio aziendale,
- A quanto ammonta il costo produttivo
- Quali sono i prezzi di conferimento mediamente remunerati
- Parlando della vostra azienda, chiede, se si colloca ad un livello di dimensione media e di descriverla
- Parlando della necessità richiesta di pensare ad un ritorno al regime di aiuto PAC accoppiato, di ampliare il nostro punto di vista

Sen La Pietra

- Parlando del prezzo del latte, quale ricaduta si è riscontrata dall'applicazione del decreto sulle pratiche sleali
- Se esiste e nel caso come lavora un osservatorio regionale sui prezzi

I prezzi attualmente ricevuti in acconto sono ancora fermi, oltretutto, rispondendo anche al sen. La Pietra essendo socio di una cooperativa ci poniamo fuori dal rapporto cliente / fornitore che viene valutato nel decreto sulle pratiche sleali.

Il prezzo del latte normale si attesta intorno a 0.39 €/lt, a chi opera seguendo i parametri di alta qualità o localismo viene mediamente riconosciuto 0,43 €/lt compreso di eventuali premi, mentre per il biologico siamo a 0,51 €/lt.

I costi alla stalla si attestano per una produzione convenzionale a circa 0,49/0,50 €/lt, personalmente, per la produzione biologica stiamo avendo costi, in continuo aumento, di circa 0,59/0,60 €/lt. La razione alimentare che giornalmente distribuisco ai gruppi in produzione ha un costo di oltre 10,00 € capo, a cui vanno sommate le altre per l'allevamento della rimonta e la gestione e manutenzione delle stalle.

Le dimensioni produttive della zona sono variano dai 200/300 capi in mungitura di allevamenti più strutturati ai 70 /110 capi in mungitura di allevamenti familiari, ma che conducono l'attività coadiuvati da dipendenti o aziende eterne che svolgono contoterzismo nei periodi di maggior necessità. Una altra realtà è rappresentata da allevamenti puramente familiari che con una dimensione di 25/50 capi adulti

La nostra azienda si attesta nella fascia media di 110/130 animali adulti , più la rimonta interna oltre che l'allevamento del bestiame da carne e un piccolo allevamento di suini ; è abbastanza atipica nel territorio svolgendo numerose attività collaterali all'agricoltura che , oltre la trasformazione del latte , ci vedono impegnati nella vendita diretta sia di carne che dei latticini , nell'attività didattica e di accoglienza con degustazioni ed eventi dedicati alle nostre produzioni , all'attività di conto terziismo agricolo rivolto ad aziende con cui collaboriamo in una sorta di rete aziendale , legati anche da patto di territorialità per l'approvvigionamento di foraggi e cereali , per gli smaltimenti delle deiezioni, portando gli ettari su cui si basano gli allevamenti ad oltre 300 tra cui proprietà , affitti e collaborazioni.

Ritengo che la necessità di riproporre un regime accoppiato viene dettata dal fatto che vengono spesi congrui fondi in aziende improduttive che potrebbero essere impiegati a favore di altre misure e politiche di più impatto volte a ripristinare o costruire infrastrutture utili alla produzione oltre che incentivare e supportare efficacemente chi si impegna nella reale coltivazione dei terreni

Parlando di infrastrutture mancanti, proprio per la localizzazione dell'azienda nel comune di Orbetello, in bassa maremma grossetana, ne sentiamo molto la mancanza per le colture irrigue che proprio adesso ci viene chiesto di incrementare, facendo riferimento a quelle estive come mais, sorgo e, in emergenza, anche girasole, infrastrutture sempre promesse, ma mai realizzate in oltre trenta/quaranta anni di falso benessere senza una visione futura adeguata e lungimirante. Regimare l'acqua a monte significherebbe tutelare il territorio dai disastri già avuti, ricordo l'alluvione del 2012 di Albinia, in cui la nostra azienda fu duramente colpita con un danno di oltre 1.500.000 €, oltre che poterla distribuire alle campagne nei periodi di necessità, invece di doverla pompare a 70/100mt di profondità dai pozzi, con scarsa qualità, alti costi e con il rischio di riavere un forte ingresso di acqua salata nelle falde

Parlando della presenza di osservatori a livello regionale o più locale, magari utilizzando i distretti provinciali oltre che i canali normalmente offerti dall'amministrazione Toscana tramite assessore dedicato all'agricoltura e i suoi uffici, non abbiamo mai avuto conoscenza di sistemi e opportunità dirette per poter trasmettere esigenze da dimostrare.

Grazie

Rustici Andrea